Convegno Antimilitarista Anarchico

Ancona 2.3.4. Giugno 7[illegible]

RELAZIONI SCRITTE DEGLI ANTIMILITARISTI di ANCONA (altre ne verranno fatte a voce al convegno e verranno spedite ciclostilate in seguito)

1°) Relazione sul Piano Nucleare

2°) Il servizio civile

3°) Esperienze storiche antimilitariste

- - - - - - - - - - - -

altre relazioni da allegare vertono su:

- ultima assemblea del Movimento democratico dei sold
- relazione sulla situazione e alcune lotte nella M militare.

circolazione interna

La generazione di energia elettrica mediante reattori nucle= ri comporta la produzione,la lavorazione e l'uso di grandi quantità di quegli stessi materiali finali che possono essere utilizzati per confenzionare ordigni di distruzione di massa. Si tratta di plutonio,uranio altamente arricchito nel suo iso= topo urano-235 e uranio-233,materiali che non si trovano dire= tamente in natura.L'intero quantitativo di plutonio esistente oggi nel mondo è stato prodotto dall'uomo nei reattori nucle= ri,come sottoprodotto della generazione di energia elettrica. L'insieme dei reattori attualmente in funzione nel mondo ne ha finora prodotto 50.000 KG.
Se l'industria nucleare si dovesse sviluppare secondo alc previsioni effettuate negli ultimi anni,la produzione mon= le di plutonio al I990 si aggirerebbesui 2 milioni di KG., nel 2.000 sugli undici milioni di KG.
La quantità di uranio-235 e uranio-233 coinvolta nella pr zione di energia elettrica sarebbe invece nell'ordine di /, di quello indicate per il plutonio.In confronto a queste c la quantità di materiale finale per confezionare una bom nucleare è insignificante.Ne bastano pochi KG. per una bo come quello di Hiroshima e Nagasaki.Per il plutonio poi si pone una attenzione ulteriore dovuta alla sua tossicità:l' lazione sottoforma di finissima polvere di qualche frazio di MG. è sufficiente a provocare la morte per cancro dei moni.Sono sufficienti alcune decine di grammi di plutoni creare "un'arma radiologica" capace di uccidere migliai persone e contaminare arcenell'ordine di KM. quadrati.U primo motivo di allarme rispetto alla scelta nucleare è dall'eventualità,che un numero sempre maggiore di stati si lascino coinvolgere nella corsa agli armamenti dando spazio allo sviluppo di programmi nucleari.Un altro motivo di all concerne la possibilità che il materiale finale venga sottr to all'industria nucleare per usarlo poi per scopi di rica
Un terzo motivo di allarme si concentra sulle conseguenze che le misure chiaramente restrittive,messe in atto per sa vaguardare i materiali finali da eventuali furti,potrebbe avere su una intera area territoriale e sulla popolazion
Il primo motivo di allarme si riferisce alla proliferazi orizzontale dell'armamento nucleare da parte di quegli s che perseguono una politica di potenza;essi saranno faci te tentati al possesso dell'arma nucleare una volta che ro industria nucleare renda disponibili i materiali per costruzione.Occorre purtroppo rilevare che la paura di liferazione orizzontale è stata strumentalizzata dalle potenze USA e URSS,attraverso un trattato internazionale tato di non proliferazione nucleare-per riaffermare anc una volta la loro posizione di supremazia.
In realtà una vera volontà di non proliferazione sarebbe mostrata meglio desistendo dall'uamentare quantitativamen qualitativamente il proprio arsenale atomico ed anche as dosi da ogni aggressione nei confronti di altri stati.

Il secondo motivo di allarme non è così lontano dalla real . Ci refiriamo al caso recente,attualmente sotto inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria,dell'organizzazione di un golpe fascista in Italia.Nell'ottobre del 1974,davanti alla commissione difesa del parlamento riunita a discutere su questo tentato golpe,Andreotti affermò che secondo un rapporto del servizio segreto l'atto fascista comportava la minaccia de l'uso ricattatorio di materiale radioattivo,persino con l'inquinamento di acquedotti,e con un programma studiato analiticamente e da realizzarsi con il furto di detto materiale presso un centro del Nord Italia.Il 3°motivo di allarme si riferisce alle misure di controllo,le quali potranno variare a secondo delle situazioni che si pensasi debbano fronteggiare,considerando 2 obiettivi principali. Innanzitutto il controllo delle persone:in particolare di quelle che hanno accesso al materiale nucleare,eventualmente estendibile a tutto il personale per imprese nucleari,o tutti quelli che posseggono particolari conoscenze scientifiche e tecnologiche nel settore nucleare. Si può facilmente intuire che tali controlli sulle persone finiscono per creare insopportabili restrinsioni per la libertà dei cittadini; tramite alcune discriminanti,nelle assunzioni e nelle assegnazioni delle mansione,nei confronti di persone di ben determinati credi politicie riguardo le libertà insindacabili dei lavoratori del nucleare. Che questa eventualità non sia immaginaria ci é dimostrata dalla notizia riportata nel '74 dal "New York Times" che la polizia dello stato del Texas aveva schedato tutti gli oppositori degli impianti nucleari. Il 2°obiettivo di ogni sistema di salvaguardia é il controllo fisico del materiale nucleare che viene operato militarizzando intere aree geografiche attraverso l'impiego di guardie armate,dell'esercito e di corpi speciali sui quali viene fatto un controllo politico. E' chiaro quindi che tutte queste misure ipotizzate tenderanno ad espandere ulteriormente il potere della polizia e dei militari aumentando la capacità di questi nelle funzioni repressive e di controllo sociale o peggio ancora con la possibilità di un rivolgimento reazionario del potere[illegible].
Lottare contro l'istituzione militare borghese,quindi contro la corsa agliarmamenti nucleari significa anche lottare, sia in campo nazionale che internazionale,contro i piani nucleari riconoscendoli come un aspetto fondamentale quanto necessario alla ricerca militare.In definitiva l-ottare contro il piano nucleare significa lottare per la pace.Non é uno slogans,o una conversione dei rivoluzionari al pacifismo né lottare per la pace significa non fare piu'guerre. Ma una cosa é combattere con armi piu'o meno tradizionali sopratutto dove la giustizia di una guerra é garantita da una classe o da un intero popolo oppresso, altra cosa é premere freddamente un bottone e fare piazza pulita di una parte dell'umanità.

Non si vuol fare qui un discorso apocalittico,ma è oggi più che mai falso il luogo comune che USA e URSS,i maggiori detentori di arsenali ~~mi~~ nucleari siano i numi tutelari dela pace proprio perchè hanno queste armi(come altrettanto falso è il luogo ~~c~~omune dell'ENEL che"poichè in IO anni non è successo nulla alle tre centrali nucleari attualmente in uso in Italia,questa è la migliore garanzia per farne altre dodici"). In Inghilterra,in Francia,in India e ih Cina si è fatta dapprima la campagna a favore dell'atomo "buono",quello pacifico da utilizzare per l'energia e il progresso dei popoli,per diventare poi i partners mortali delle due superpotenze e compiere esperimenti su esperimenti al solo scopo militare.A questi paesi si sono aggiunti,nelle zone di conflitto più acute~~es~~sempre col solito discorsetto dell'uso pacifico dell'uranio,paesi come Israele,Sudafrica,Iran,Brasile,Indonesia che per mantenere il loro ruolo di agente subimperialista non esiteranno a sganciare il carico di morte in caso di minaccia alle loro entità territoriali,ai loro privilegi razziali o di fronte ad un tentativo di capovolgimento di classe.La Germania merita un discorso aparte:il maggior colosso economico Europeo,nonpotendo ufficialmente riarmarsi stante i vincoli internazionali,a messo a punto una strategia internazionale che gli permette,non solo di esportare tecnologia più avanzata per condizionare o appropiarsi di nuovi mercati e di redifinire così vecchi rapporti politici,ma di riarmarsi aldilà delle limitazioni imposte dalla fine della seconda guerra mondiale,ad esempio sperimentando armi nucleari~~s~~ nel territorio appena acquistato dallo Zaire che ha una dimensione pari ad un terzo dell'Italia.Già sta a buon punto la proliferazione nucleare in Canada,in Giappone,in Australia e in Arabia Saudita.Mentre il blocco~~del~~ dei paesi del Comecon,con alla testa l'URSS,sia da sempre gran esportatori di tecnologia nucleare ed oggi puntano ad una commercializzazione al 50% in concorso con multinazionali occidentali.

LA SCELTA NUCLEARE IN ITALIA E PERCHE' DOBBIAMO COMBATTERLA

La crisi del petrolio, anche se in gran parte manovrata dalle grandi compagnie petrolifere ha inciso sul mercato mondiale dell'energia.
Ciò ha causato gravi scompensi economici in diversi paesi tra i quali l'Italia, nazione dall'economia instabile e carente di materia prime. Tutto questo perché dipendiamo unicamente da una fonte primaria di energia manipolata dalle grosse multinazionali del petrolio.
Questo colonialismo energetico ha causato il vertiginoso aumento dei prezzi e quindi il conseguente circolo vizioso della crisi economica.
Siamo infatti l'unico paese industrializzato a dipendere per il 74,2% (dati del '72)dal petrolio, mentre circa il 20% è energia di nostra produzione.
La tendenza generale dal dopoguerra ad oggi è stata dell'utilizzo sempre maggiore delle risorse energetiche per la produzione di elettricità. Tale tendenza all'incremento dei consumi energetici corrisponde perfettamente con il periodo di industrializzazione del nostro paese.
Ora, in base a questi incrementi si è voluto erigere un piano energetico nazionale su previsioni di consumi di energia elettrica che sono ormai del passato. Si è infatti previsto un tasso di incremento dei consumi che varia intornoal 7-8% annuo, il che corrisponde al raddoppio della domanda ogni quindici anni.
Queste previsioni con la crisi economica-energetica e quindi crisi del sistema capitalistico, non sono reali,in quanto già negli ultimi anni (dopo la guerra del Kippur)i consumi energetici sono andati nettamente diminuendo fino a livelli di incremento zero o di diminuzione netta come è avvenuto in Italia nel 1975, quando si è avuto un indice negativo di circa 2% sul totale dei cosumi degli anni precedenti.
Già da oltre un decennio i tecnici avevano previsto per il 1980 la crisi del petrolio, ma mai nessuno aveva affrontato il problema della produzione energetica post-petrolifera.
Nessuno ad eccezione delle compagnie petrolifere: già da tempo si stavano muovendo preparandosi per imporre sul mercato la nuova tecnologia nucleare che gli potesse dare gli stessi profitti di quella petrolifera.
Quando tutta la montatura della crisi energetica, i cui fili sono manovrati sempre dalle compagnie petrolifere, è apparsa come reale alla gente, le stesse compagnie hanno sfoderato la arma dell'energia nucleare.
Tecnologia che perfezionavano da anni e che hanno giustificato con la mancanza di tempi per sviluppare il piano energetico delle fonti alternative.

Dapprima le multinazionali del nucleare- americane in gran parte - hanno impiegato la tecnologia nucleare nei propri territori, ma in questi ultimi anni è nato un forte movimento di opinione (in U.S.A.)e di massa (in Francia e in Germania)che ha costretto le forze di governo a cessare o bloccare tali produzioni energetiche.
Le multinazionali si sono viste così costrette ad esportare la propria tecnologia su altri mercati imponendovi una nuova egemonia tecnica e quindi politica, per realizzare nuovi ed ulteriori profitti.
L'Italia ha covato per due anni il piano energetico nazionale fin al momento in cui il quadro politico dell'attuale fase, stretto dall'astensionismo collaborazionista dei partiti storici della classe operaia (PCI PSI)ha permesso senza contraccolpi politici, alla DC di promuovere le richieste dell multinazionali proponendo un nuovo tipo di inquinamento e di schiavismo economico.

Il programma energetico risale nella sua stesura originale al 1975 quando l'allora ministro dell'industria Donat-Cattin lo stesso tra l'altro dell'attuale fase politica, propose il cosiddetto piano dell'energia.
Questo piano prevedeva la costruzione di 60 centrali nucleari che sarebbero dovute entrare in funzione le prime 20 entro l'85 e le restanti 40 entro il 2000.
Da allora, alla decisione parlamentare di varare il P.E. pur ridimensionato nel numero delle centrali da realizzare per l'85, sono passati due anni di silenzio quasi totale ma non certo di immobilismo di chi allora come oggi si è fatto portavoce dell'esigenza nucleare.
L'ENEL infatti, che già dal 1968 aveva organizzato una collaborazione internazionale per sviluppare la produzione di elettricità dal nucleare, annunciava nel febbraio del '7[illegible] la propria adesione di partecipare con le consociate società elettriche francese (E.D.F.)e tedesca (R.W.E.)al progetto di installare in Francia ed in Germania due reattori [illegible] loci.
POchi mesi dopo precisamente il 2 agosto, mese da sempre preferito ogni qual volta si è voluto contare su una bassa tensione politica delle masse lavoratrici, su dichiarate pressioni democristiane e repubblicane il parlamento approvava una nuova legge che dava al governo ilpotere di decidere dove costruire le nuove centrali elettriche senza il parere degli enti locali.
A questi ultimi si garantiva non la possibilità di opporsi alla edificazione di centrali nel proprio territorio ma, colmo della prevaricazione e del ridicolo, appena 150 giorni dall'entrata in vigore di questa legge avvenuta in settembre per individuare due luoghi per l'industria nucle[illegible]

Questa legge in sostanza regando l'autonomia delle regioni su scelte relative a piani di sviluppo territoriali tra i quali rientra la produzione elettrica superava di un colpo tutta una serie di difficoltà che fino ad allora il programma di sviluppo nucleare aveva incontrato per il rifiuto da parte delle amministrazioni locali precoccupate allora dei costi di installazioni e delle conseguenze sulla salute pubblica.

Così si è arrivati da parte del governo alla presentazione del piano energetico nazionale, non prima aver coinvolto l'ENEL nel settore nulceare, e non dopo che il Movimento Antinucleare, sorto sull'esempio di Montalto di Castro, fosse riuscito a coinvolgere in un ampio fronte di ~~posizioni~~ opposizione e di lotta la classe operaia .

Infatti questa, con la eccezione della F.L.M. che ha assunto una posizione di rifiuto chiaro, è stata per il resto assente dal dibattito energetico.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, un accento critico lo rivolgiamo alle Confederazioni Sindacali, sul fatto di aver dato il loro consenso senza investire la base operaia con un dibattito sulla reale portata politica ed occupazionale che la scelta nucleare può assumere e che, come cercheremo di dmostrare, sarà solo in senso antioperaio.

Vediamo ora di analizzare quali conseguenze sul piano politico ed economico, tale scelta nucleare, comporta, rispondendo a chi (e alla D.C.) ha cercato di dimostrare la importanza della via nucleare perchè l'unica , a par loro, in gradi di garantire l'autonomia nell'approvigionamento di energia , l'occupazione e la ripresa della crisi dell'intero comparto produttivo nazionale.

Il Piano prevede la costruzione di 8 centrali prevalentemente ad acqua leggera, quindi tipi di reattori su licenza di 2 grosse Multinazionali Americane (WESTINGHOUSE, GENERAL ELETTRIC);questo comporta , se escludiamo le opere civili, il 60 % del materiale impiegato importato dagli U.S.A. ed avere quindi una dipendenza economica non dissimile da quella che abbiamo oggi con il petrolio.

La dipendenza comunque e le conseguenti ingerenze politiche del capitalismo americano non avvengono solo attraverso la tecnologia da importare ma sopratutto ed in maniera continuativa attraverso la fornitura delle materie prime cioè dell'uranio.

Tra l'altro le stesse grandi compagnie petrolifere controllano quasi la metà delle miniere di Uranio e sono in maniera crescente presenti in tutte le fasi del ciclo di lavorazione del combustibile fissile.

Questo significa che una volta costruite le centrali, il regime di monopolio delle materie prime può aumentare i prezzi e i profitti quando e come vuole, non esistendo una calmierazione internazionale del prezzo di Uranio e tanto meno la possibilità di un controllo politico da parte del parlamento.

Se a questo poi si aggiunge il lievitare del costo che le Centrali Nucleari stanno subendo a seguito dell'aumento di richieste nel mercato internazionale assumono piena credibilità previsioni che indicano per il 1980 una condizione di parità tra i costi dell'Energie Elettrica prodotta per via nucleare con quella per via ad Olio combustibile.

Sulla questione dell'occupazione le cose non sembrano andare meglio.

L'occupazione che verrebbe garantita direttamente dalla costrzuione delle centrale sarebbe di due tipi: la prima impiegata a breve termine dai ~~primi~~ due ai treanni per la edificazione estimabile attorno alle diverse migliaia di unità per centrale, la seconda impiegata nelle conduzione e perciò altamente specializzata non supererà alcune centinaia di addetti che probabilmente per i primi anni saranno Americani , essendo le centrali di tipo americano.

Per quanto riguarda l'indotto occupazionale, nei settori produttivi italiani interessati al nucleare, le garanzie non sono per niente rassicuranti, le tecnologie saranno importate a scatola chiusa dagli U.S.A. e solo la costruzione della caldaia per la produzione del vapore sarà data in appalto alle varie FIAT-ANSALDO- BREDA .

Quindi LA SUDDITANZA TECNOLOGICA E IL PROBLEMA DELLA OCCUPAZIONE nodi strutturali della crisi italiana, non verranno risolte.

Il Piano Nucleare inoltre prevede la localizzazione nel Mezzogiorno di tutte le fasi più nocive del materiale radioattivo. Le conseguenze di questa scelta sarebbero incalcolabili per tutta la agricoltura meriodionale già messa definitivamente in crisi da una politica della CEE che da anni ne ha limitato lo sviluppo.

I costi di finanziamento delle 8 centrali si aggirerebbero sui 20.000.= MILIARDI.

Cifra abnorme supratutto per una economia quale quella italiana fin troppo dissestata dalla crisi non solo nel tessuto produttivo ma anche in quello finanziario.

Infatti il P.E?N. comporterebbe una politica economica che si contrapporrà alla prospettiva di risolvere i nodi della crisi quali inflazione , la disoccupazione e la nostra mancate economia tecnica e finanziaria.

A dimostrare queste affermazioni ci viene incontro lo stesso Donat-Cattin che ha già indicato attraverso quali canali verranno finanziate le Centrali Nucleari:

a) attraverso un indebitamento economico con gli USA che Carter ad Andreotti ha gia garantito.

b) attraverso un aumento elevato delle tariffe ENEL, con un conseguente aggravamento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

c) attraverso un rastrellamento forzato di risorse finanziarie italiane che verranno di fatto sottratte sia a settori produttivi pubblici e privati in crisi con un conseguente calo verticale dell'occupazione, ma anche a quei settori della ricerca rivolti alle fonti alternative di energia pulita e ciò prefigurerebbe la scelta nucleare come irreversibile.

Riassumendo quanto sopra detto crediamo non si abbia difficoltà ad esprimere un netto rifiuto al Piano Energetico così come è stato prima proposto e varato in Parlamento. Rifiuto, che comunque non può disgiungersi dalla presa di posizione rispetto alle scelte di politica economica che hanno prodotto il via alla nuclearizzazione del nostro paese e che sono individuabili nella politica antipopolare governativa. In questa necessaria presa di posizione la nostra scelta si pone a fianco del movimento antinucleare di Montaldo di Castro e di tutti quei movimenti di massa di lavoratorie non che anche sul Piano hanno riproposto la loro opposizione di lotta alla politica dei sacrifici del l'attuale accordo politico.

QUINDI OPPOSIZIONE AL PIANO ENERGETICO:

1°) Perchè è incapace di risolvere i problemi di approvigionamento di energia e la cui unica finalità è rendere - l'Italia un mercato recettivo agli interessi delle multinazionali per garantire poi loro superprofitti.

2°) perchè rafforza la dipendenza tecnico scientifica ed economica del nostro paese agli USA comportando un maggior potere di condizionamento e di controllo USA sulle attività politiche del paese.

3°) perchè non solo non favorisce occupazione ma l'aggrava nella misura in cui sposta ingenti risorse finanziarie da settori produttivi ad elevata occupazione ai settori energetici caratterizzati da forti assorbimenti di investimento e da una limitata base occupazionale.

4°) Perchè accellera il peggioramento della qualità della vita delle masse popolari attraverso l'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche con la conseguenza sul terreno politico di sferrare un ulteriore attacco alla resistenza di lotta della classe operaia, e sul terreno economico di imprimere un ulteriore incremento dell'inflazione

5°) Perchè favorisce attraverso le misure accurate di vigilanza nelle aree destinate agli impianti nucleari, la - militarizzazione di intere zone geografiche e quindi maggiori poteri repressivi agli organi di polizia e dell'esercito con le inevitabili restrizioni in senso autoritari degli spazi di gestione democratica e di controllo sulle attività pubbliche e private.

RELAZIONE DEI COMPAGNI DI ANCONA SU:

Obiezione di coscienza e servizio civile

1°) I PRIMI OBIETTORI

Diversi anni fa l'obiezione di coscienza veniva effettuata da alcuni giovani libertari che aborrivano in modo totale il servizio militare e ciò che esso rappresentava: cioè la fase di perfezionamento di una società gerarchizzata e militarizzata in tutte le sue istituzioni, dalla famiglia alla fabbrica, dalle carceri agli ospedali "speciali" come i manicomi, ospizi,....Questo rifiuto veniva punito con una detenzione nei carceri militari equivalente al periodo di leva da effettuare.

2°) LA LEGGE

Nel 1972 dato il continuo diffondersi delle idee libertarie e delle posizioni da acquisire nei confronti del servizio militare, il governo italiano fu costretto a formulare un decreto legge secondo il quale veniva riconosciuta l'obiezione di coscienza "...per motivi filosofici, morali, religiosi,...." ma non veniva accettata quella per motivi politici.

La legge ammetteva la sostituzione del Servizio Militare con un servizio alternativo da esplicare negli enti morali come il WWF, ospedali psichiatrici, comunità sociali, o in enti locali come amministrazioni provinciali, comuni, e nei sindacati, continuando però a mantenere una linea dura nei confronti degli obiettori punendoli col prolungamenteo del servizio civile di 8 mesi rispetto il S.M.. Riconosce però la possibilità dell'obiettore di scegliere l'ente presso il quale svolgere il servizio e di conseguenza anche il luogo dove risiede l'ente stesso.
Negli ultimi mesi la posizione del governo si sta indurendo ancora di più, infatti non è più contemplata la possibilità di svolgere il S.C. negli enti locali e quindi riconoscendo soltanto le motivazioni morali e religiose che porta l'obiettore che quindi deve impegnarsi solo in enti con queste caratteristiche, facendo in modo quindi di allontanarlo il più possibile dall'accettazione dell'iniziale rifiuto politico del Servizio Militare.

3°) LE VARIE CORRENTI E LA NON VIOLENZA

Oggi come oggi tra le fila degli Obiettori alloggiano: compagni libertari e anarchici che mantengono inalterate le posizioni iniziali antimilitariste e antiautoritarie e che applicano il rifiuto politico del S.M.; radicali con un discorso di alternativa costituzionale non rinnegando nei fatti il servizio militare in sè ma affermando la sua inutilità e la possibilità di utilizzare il periodo di leva come momento in cui verificare praticamente alcune contraddizioni sociali; sinistra generica costituzionale che si distacca fortemente dalle indicazioni del partito politico a cui appartiene con diverse giustificazioni prettamente personali; Azione Cattolica e movimenti religiosi consimili che considerano periodo di leva giusto in sè ma che deve essere utilizzato con un servizio di tipo assistenziale moralmente parlando.
Da alcuni mesi a questa parte il progetto governativo di ristrutturare che il servizio civile si sta affermando tramite l'istigazione della ad effettuare il servizio civile agli appartenenti a Comunione e Libe
L'argomento che accomuna la stragrande maggioranza degli obiettori d

tando quasi un fatto inplicito alla obiezione di coscienza è il carattere non violento di queste scelte; il rifiutare il S.M. significa rifiutare una posizione esplicita di un sistema violento e il non condividere quindi la violenza stessa appartenen-do questa ad una società - così strutturata. Sono pochi infatti gli obiettori che non negano in determinate condizioni una insurrezione rivoluzionaria anche violenta per l'affermazione dei principi libertari.

4°) LA L.O.C.

La Lega degli obiettori di coscienza si formò per coordinare le varie iniziative degli obiettori e come punto di riferimento per tutti coloro che non avessero le idee chiare sull'obiezione e per sostenere in modo legale di fronte al Ministero della Difesa tramite un collegio di obiettori le domande d'accettazione e le varie posizioni o richieste. Data però una convergenza strutturale e la pedante burocrazia che stava acquistando negli ultimi mesi cosa che molti obiettori vedono come grosso ostacolo alle posizioni di alternativa che avevano scelto, all'ultimo congresso nazionale i radicali da una parte e i libertari e gli anarchici dall'altra fuoriescono dalla LOC non riconoscendola più come organo rappresentativo degli obiettori di coscienza.

5°) L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ANCONA

In Ancona, oltre al WWF dove attualmente prestano servizio due obiettori, l'amministrazione provinciale firmò la convenzione col Ministero della Difesa nei primi mesi dello scorso anno e il 1 Luglio 197[illegible] cominciò il servizio civile presso l'Ospedale Psichiatrico per 17 obiettori. Immediatamente l'incompatibilità con l'assessore alla sanità locale, il quale aveva firmato la convenzione volendosi dimostrare progressista nei confronti del proprio partito, e con alcuni infermieri reazionari, il collettivo si trova adaffrontare grossi problemi per affermare la propria presenza e consistenza politica conseguente alle proprie - scelte, non volendosi farsi strumentalizzare come mano d'opera gratuita. La negazione e la ristrettezza di spazi politici e degli stessi spazi fisici concessa dall'assessore portava a considerare il S.C. nell'ospedale equivalente al S.M. ed in breve molti obiettori non potendo sopportare oltre questa situazione o si trasferirono o scelsero la via dell'Obiezione Totale. La formazione di un collettivo di "non garantiti" a cui aderirono alcuni obiettori e che operava all'interno dello Psichiatrico peggiorò ulteriormente le limitazioni imposte dall'assessore e la situazione conseguente fino a portare allo scioglimento del collettivo stesso che raggiunse nel suo migliore momento anche l'entità di [illegible] compagni. Attualmente lavorano presso l'Ospedale Psichiatrico 4 obiettori che ancora oggi devono lottare testardamente per vedere soddisfatte le loro esigenze minime, come pagamento della decade o della rata di vestiario che si attende ormai da molti mesi mentre da parte sua l'amministrazione provinciale ha deciso che non vi saranno altre possibilità di "assunzioni" di obiettori. Bisogna però riconoscere che il collettivo di Ancona è stato uno degli ultimi in Italia abbastanza unito e deciso a cercar di far valere le proprie ragioni e a proporre iniziative e comportamenti per un servizio civile alternativo.

6°) L'OBIEZIONE TOTALE

L'obiezione totale è il rifiuto oltre che del S.M. anche del S.C. ritenendolo una farsa governativa per assorbire coloro che si oppongono al S.M. Tra gli obiettori totali vi sono: Testimoni di Geova la cui posizione è prettamente religiosa e che non vengono assolutamente riconosciuti dagli altri obiettori. Essi affermano nella loro analisi della Sacra Scrittura che essa nega l'esistenza degli eserciti e del militarismo, per questo motivo la loro scelta, ma riconoscono però la società divisa in classi e l'autorità di un padrone su un servo, per questo in concreto assecondano totalmente l'autorità locale fino a divenire i suoi migliori interpreti e i peggiori secondini.
Gli altri e i veri obiettori totali sono obiettori libertari e anarchici che non si distaccano per alcun motivo dalle posizioni dei primi obiettori e il loro diventa il rifiuto politico più deciso e genuino anche se in questo modo sono costretti a subire una istituzione chiusa ben più repressiva dell'esercito.

7°) CONSIDERAZIONI FINALI

In conclusione il rifiuto esclusivamente politico del S.M. non è assolutamente riconosciuto dando così un duro colpo alle libertà di pensiero; il governo cerca continuamente di assorbire l'obiezione di coscienza e di farla propria.

Le possibilità di espletare un servizio civile alternativo sono molto limitate. Rimane comunque positivo il fatto che l'obiettore di coscienza riesca a livello individuale a non farsi militarizzare e a non subire quindi una struttura repressiva come l'esercito, che riesca a verificare vere e proprie contraddizioni sociali cercando poi di portarle a conoscenza di tutti, e che riesca a organizzare una pratica di non collaborazione di massa che sia più deleteria possibile nei confronti della società militarizzata e autoritaria.

Ancona 2.6.1978

ANTIMILITARISMO ANARCHICO STORICO

Relazio-ne degli antimilitaristi anarchici di Ancona

PREMESSA E INDICAZIONI

Non ha senso ripercorrere le fasi dei processi storici che riguardano l'Antimilitarismo libertario se da queste esperienze non ne ricaviamo insegnamenti validi per la realtà di oggi, per lo scontro di classe in atto. In questo senso é utile trarre indicazioni teoriche e strategiche dalle esperienze dell'Internazionalismo proletario, cariche ancora oggi di contenuti ed indicazioni attuali.

Per questo abbiamo analizzato (pur brevemente) tre esperienze (italiana, russa e spagnola) che ci aiutano a sviluppare i punti riguardanti la lotta antimilitarista oggi e forniscono maggiori dati per il dibattito generale.

Queste indicazioni di fondo, che scaturiscono da queste esperienze sono :

1) Essendo l'anarchismo sorto come inevitabile prodotto della lotta di classe e quindi come teoria e prassi rivoluzionaria della classe sfruttata, l'antimilitarismo anarchico diviene una forma di lotta degli sfruttati contro la classe capitalistica, i suoi servi, i suoi eserciti, il suo imperialismo, il suo autoritarismo. Per questo l'antimilitarismo può produrre successi solo se si lega alle masse proletarie e alla lotta di classe, altrimenti é solo una scelta intellettualistica o individualista fine a se stessa e quindi rivoluzionariamente perdente e negativa.

2) I caratteri dell'antimilitarismo anarchico ricalcano questa esigenza di fondo di essere una delle lotte della classe sfruttata per la propria emancipazione.

Quindi tende all' UNITA' di tutti i proletari, di quelli rinchiusi nelle caserme con quelli che vivono e lottano fuori; per un unico fronte di classe contro il padronato, vecchio o nuovo, e i suoi stati.

All' AUTONOMIA da ogni contenuto borghese e interclassista che tenderebbe a snaturare il carattere di classe dell' antimilitarismo rivoluzionario.

All'ANTIAUTORITARISMO che é lotta contro ogni burocrazia, contro ogni militarismo, contro ogni autorità in caserma e fuori e che quindi tende all' abbattimento di ogni esercito, scuola e strumento di autoritarismo e di repressione al servizio della classe al potere.

All' INTERNAZIONALISMO perché il proletariato é uno solo, senza confini di stato, per l'abbattimento di ogni frontiera e la costruzione di una società senza piu' classi, comunista libertaria.

3) Per ultima, l'indicazione di come i libertari si contrappongono, in una fase rivoluzionaria che prevede uno scontro di classe armato, contro gli eserciti che mirano alla controrivoluzione (siano essi le armate bianche o siano quelle rosse dei bolscevichi e degli stalinisti). Ne viene fuori il rifiuto di ogni sistema militarista e di ogni esercito per la costruzione della milizia proletaria (che non é un esercito, ma un popolo in armi) che difende le conquiste della rivoluzione e tende ad ampliarle. (sui caratteri di questa milizia come l'assembleárismo, l'autodisciplina, il volontarismo, ecc. riportiamo nei paragrafi seguenti gli scritti dei compagni anarchici russi e spagnoli che hanno vissuto direttamente queste esperienze).

Le esperienze 'classiche' che esamineremo (Machnovicina e riv. spagnola) ed altre di cui é ricca la nostra storia (dal ruolo attivo dei libertari tra i peones messicani in armi fino alle brigate anarchiche in Italia nella guerra partigiana di resistenza) portano ad una sola conclusione :

GLI ANARCHICI SONO PER L'ABBATTIMENTO DI OGNI ESERCITO sia esso della borghesia o del partito-guida e della sua casta di burocrati e nuovi padroni (i cosiddetti "eserciti popolari") perché in ogni caso sono strumenti di potere per opprimere il proletariato.

GLI ANARCHICI LOTTANO E ORGANIZZANO, DA PROLETARI NEL PROLETARIATO, TUTTI GLI SFRUTTATI PER ARMARE, IN FASE RIVOLUZIONARIA, TUTTO IL POPOLO CONTRO I PADRONI E I LORO STATI. La milizia rivoluzionaria sarà quindi soltanto l'autorganizzazione politico-militare degli sfruttati stessi e degli organismi di massa e di base del proletariato.

ITALIA 1900-1921

"Un me ne importa della tu' vittoria
perché ci sputo sopra alla bandiera
sputo sopra l'Italia tutta intera
e vado in culo al re con la su' boria
E quando si farà rivoluzione
ti voglio ammazzà io, nato d'un cane,
e ai generali, figli di puttane
gli voglio spara a tutti cor cannone".
(vecchia canzone antimilitarista)

Sviluppatesi in larghi settori popolari l'antimilitarismo nei primi anni del secolo é la risposta proletaria alle guerre e ai massacri imperialisti e alle spedizioni coloniali. Non a caso trova la sua maggiore carica esplosiva prima e durante la guerra di Libia e la I° Guerra mondiale. E' un fenomeno, spesso di massa, che si aggiunge e si lega al generale attacco alle condizioni di vita che il proletariato italiano subisce in quegli anni (miseria, bassi salari, inumane condizioni di lavoro, disoccupazione, repressione) e molte volte proprio l'antimilitarismo funge da carica esplosiva per una situazione economica e politica già al suo culmine d'alta tensione. Le masse operaie e contadine erano profondamente contrarie al militarismo (i soldati venivano usati in funzioni d'ordine pubblico per reprimere le lotte) e alle guerre (che colpivano principalmente loro, vera e propria carne da macello che padroni e stato utilizzavano per i propri fini imperialisti).

L'antimilitarismo in generale, e quello libertario in particolare, che si sviluppa nei primi anni del secolo in Italia, non ha nulla di "pacifico" o di "non-violento", anzi, spesso si traduce in violente azioni dirette che vanno dall'eliminazione fisica degli ufficiali reazionari agli assalti contro treni e navi in partenza con le truppe verso i fronti fino alle insurrezioni come la "Settimana Rossa" nel 1914 e la rivolta armata operai-soldati scoppiata ad Ancona nel 1921 (detta "rivolta dei bersaglieri").

Anche i gesti individuali (vedi quello di Masetti) si legano alla logica di massa e non restano quasi mai isolati ma fungono da scintilla per l'esplosione di un movimento piu' vasto di cui sono il prodotto.

Da rilevare infine lo stretto legame che fin dallo inizio lega l'antimilitarismo libertario alla crescita e all'azione dell'Organizzazione di Massa degli sfruttati. Gruppi e comitati antimilitaristi trovano nelle Camere del Lavoro (specie dell'U.S.I.) il posto naturale dove riunirsi e lavorare insieme a tutti i lavoratori.

Nell' U.S.I. si sviluppò subito una forte carica contro il militarismo che si ritrova in molte delle lotte -che questa Org.di massa anarcosindacalista porta avanti nei posti di lavoro e nel territorio. Senza peso sono infatti le tanto sbandierate dalla stampa borghese e riformista "defezioni interventiste" da parte di alcuni esponenti piccolo-borghesi senza seguito nelle masse che non li seguono affatto. A testimonianza di questo ricordiamo una risoluzione del II Congresso dell' U.S.I. (Mi.dic.1913) in cui l'org. si orienta per un: "rigido spirito antimilitarista e antipatriottico per esercitare energicamente la missione antistatale del proletariato".

L' Antimilitarismo in Italia si sviluppa ed agisce in profondità nel tessuto sociale e nella realtà di classe (anche se ovviamente non mancarono le carenze organizzative e di analisi) perché si legò alle vicende del movimento di massa del proletariato.

Cosi nel II° dopoguerra l'antimilitarismo torna alla luce come fenomeno di massa e incide realmente solo quando é l'espressione di una vasta e generale volontà di lotta nel quadro delle lotte operaie contro il Patto Atlantico e per il disarmo della polizia (anni cinquanta) ;lotte che anche in questo caso nacquero da un contesto piu'globale di movimenti di massa contro la politica repressiva del governo,per gli aumenti salariali, per l'occupazione,ecc.

L'ESPERIENZA RUSSA (1917-'21)

Con questo punto si sviluppa l'analisi sul ruolo della milizia armata rivoluzionaria. Non é inutile iniziare con una prima esperienza (poco nota) avvenuta a Mosca durante la riv. In questa città si formarono gruppi armati anarchici detti "Guardie Nere" che effettuarono una serie di azioni (dagli "espropri" fino al terrorismo antibolscevico) ma che non seppero legarsi (anzi spesso si scontrarono) con l'attività che anarcosindacalisti e altri anarchici svolgevano in favore della autonomia dei Soviet e delle altre strutture di base.

Questo favorì la repressione bolscevica e l'eliminazione fisica (molto rapida) di questi nuclei isolati di Guardie Nere.

I Libertari ucraini impararono anche da queste esperienze quando con la costruzione del Movimento Machnovista e col processo autogestionario comunista libertario in Ucraina formarono un tutt'uno della esigenza di una milizia armata e di quella dello sviluppo dell' Organizzazione proletaria di Massa dando vita a un vasto processo rivoluzionario capace di contrapporsi alle armate bianche,a quelle europee e all'A.Rossa.

Sui caratteri della milizia machnovista riportiamo uno scritto di Archinov, storico della Machnovicina:

"Il Machnovismo nacque in un periodo tempestoso della vita ucraina, estate 1918, quando la massa contadina era ribelle. Non ebbe mai un momento di pace, a causa di ciò dovette svilupparsi in 2 direttrici:
-- Diffondere le sue idee fondamentali nelle masse;
-- Aumentare e rafforzare la sua forza militare;
Da quando le brigate militari-rivoluzionarie si unirono in un solo esercito, quest'esercito divenne la unica forza armata della riv. ma non fu mai una forza autosufficente: attingeva le sue idde rivoluzionarie dalla massa di cui difendeva gli interessi.
Gli interessi dei contadini e operai divennero gli interessi del Machovismo.....Il Consiglio militare-rivoluzionario regionale dei contadini, operai ed insorti si occupava, per incarico delle assemblee, di tutti gli affari di carattere sociale-politico-militare e risultava essere l'organo supremo di tutto il Movimento. Ma non era affatto un organo autoritario, aveva funzioni puramente esecutive.
Attuava le istruzioni e le decisioni dell'assemblea degli operai e dei contadini e in qualsiasi momento poteva essere sciolto da quella stessa assemblea.
.....L'esercito degli insorti machnovisti era fondato su tre principi fondamentali:
1) LA VOLONTARIETA' cioé era composto da rivoluzionari entrati a farne parte volontariamente;
2) L'ELETTIVITA' cioé i comandanti di tutte le unità, i membri dello stato maggiore, il consiglio dello esercito e in generale tutti gli uomini che vi occupavano posti di responsabilità, dovevano essere eletti o confermati dagli insorti dei reparti relativi o dalle assemblee di tutti i reparti.
3) L'AUTODISCIPLINA tutti i regolamenti della disciplina militare erano elaborati da commissioni di rivoluzionari eletti allo scopo, ratificati da assemblee generali dei reparti e osservati da ogniuno.

L' ESPERIENZA SPAGNOLA (1936-'38)

Questa esperienza conferma e sviluppa le indicazioni precedenti, specie quelle scaturite dalla Machnovicina. Sui caratteri della milizia rivoluzionaria libertaria riportiamo una risoluzione di un'assemblea di 10.000 miliziani della C.N.T. di Barcellona:

"Noi vogliamo essere miliziani della libertà, ma non soldati sotto l'uniforme. L'esercito si é dimostrato un pericolo per il popolo; solo le milizie popolari proteggono la libertà.
MILIZIANI, SI! SOLDATI, NO! "/

Riportiamo un intervento della "Colonna di Ferro" CNT:
" Davanti agli ufficiali usciti dalle accademie, ignoranti talvolta dei problemi di guerra, noi presentiamo la nostra Organizzazione, noi non accettiamo la struttura militare. La "Colonna di Ferro" e tutte le colonne della F.A.I. e della CNT non hanno accettato la disciplina militare. E' ritenuta necessaria la creazione di un organismo di collegamento tra le forze che lottano, si chiede la costituzione di Comitati di Guerra e Comm. di colonna allo scopo di formare, per mezzo di delegazioni, il Comitato di Operazioni. Siamo contro il comando unico, diffondiamo con l'esempio e la pratica il coordinamento di tutte le forze che lottano".
Sui rapporti fra Org. di massa e milizia armata e sui caratteri di questa milizia riportiamo scritti di Durruti: ".....Nella CNT ad ogni organizzatore o propagandista si accompagna un guerrigliero, un uomo d'azione e un combattente. Nelle file anarchiche nessuna barriera separa chi maneggia la mitragliatrice da chi usa la macchina da scrivere, la retrogurardia dal fronte. Niente "capi" di professione, nessuna specializzazione burocratica, ma dei militanti completi, rivoluzionari dalla testa ai piedi.....una delle parole d'ordine piu' importanti che la situazione esige é : Disciplina. Per me, disciplina non significa altro che il concetto che si ha della responsabilità. Io sono nemico della disciplina da caserma, quella che porta alla brutalità, all'orrore e all'azione meccanica. Nella nostra Organizzazione, la CNT impone la migliore delle discipline. I Confederati ammettono ed attuano le decisioni prese dai Comitati, che sono proposte dai compagni eletti per accettare questi oneri di responsabilità. Durante la guerra bisogna sottomettersi ai delegati che sono stati eletti. In altro modo non si può fare nessuna operazione//.....
....Noi facciamo insieme nello stesso tempo la guerra e la rivoluzione. In tutti i villaggi di cui ci impadroniamo cominciamo a sviluppare la rivoluzione. Dalle prime linee fino a Barcellona non ci sono che combattenti per la nostra causa.....
.....Noi non andiamo in cerca né di medaglie né di onori, non domandiamo posti da deputati o da ministri. Quando avremo vinto, torneremo alle fabbriche e ai banchi artigiani da cui siamo venuti, tenendoci lontano dalle cariche di capi per la cui abolizione tanto abbiamo lottato. E' nelle fabbriche e nelle miniere che si creerà il vero esercito per la difesa della Spagna"

Antimilitaristi di Ancona